Quali saranno gli sbocchi delle misure di emergenza finora adottate?

Si apre una nuova fase nella lotta al carovita

In alcuni settori produttivi e merceologici sono aperti gravi problemi - Azione sfrenata della speculazione

Stiamo per entrare nella fase più delicata dell'azione contro il carovita e l'inflazione dopo l'adozione delle misure di emergenza decise dal governo per bloccare la ascesa dei prezzi dei generi di prima necessità e delle merci delle grandi imprese, nonché a seguito della piena ripresa dell'attività produttiva susseguente alla fine delle ferie estive.

In questa nuova fase, che si preannuncia già come la più delicata ed impegnativa, si verranno praticamente a decidere gli sbocchi che dovranno avere le misure d'emergenza attuate sinora. In sostanza si tratterà di stabilire se si andrà, tra l'altro, verso una disciplina democratica ed antimonopolistica, da basare su una varietà di controlli, nella fissazione dei prezzi dei generi di prima necessità e delle merci delle grandi imprese, come aspetto non secondario di una politica di ripresa economica qualificata ad uno sviluppo equilibrato e programmato, oppure tenderà a ristabilirsi, sia pure su nuove basi ed in una nuova situazione, una piena ed incontrollata libertà di azione alla attività speculativa e al pieno predominio dei grossi gruppi monopolistici.

Bisogna sottolineare che in alcuni settori produttivi e merceologici sono aperti gravi problemi e tendono a crearsi situazioni estremamente delicate. Il modo come essi verranno affrontati e risolti avrà conseguenze circa gli sbocchi da dare all'attuale situazione di emergenza. Nel settore dei prodotti derivati dai cereali queste esigenze si prospettano in termini estremamente seri. Si tratta in sostanza di operare rapidamente per assicurare ai prezzi bloccati alimenti essenziali, soprattutto nel Mezzogiorno e verso le famiglie popolari, come il pane, la pasta, altri prodotti, e di farlo tenendo conto che l'aumento notevole dei mangimi composti ha modificato alcune convenienze nella utilizzazione del grano. Da questo punto di vista, lo ottimismo facilone del ministro dell'Agricoltura appare veramente fuori luogo e mal nasconde precise responsabilità e colpevoli tolleranze verso la speculazione, l'affarismo e le posizioni di potere dei settori più conservatori della DC collegati con il gruppo dirigente della Federconsorzi.

L'aumento consistente del prezzo del pane, soprattutto nelle pezzature non soggette al blocco, e gli aumenti dei prezzi delle varie qualità di pasta, nonché le difficoltà crescenti di approvvigionamento delle materie prime alle piccole imprese operanti nel settore della panificazione e pastaie, vengono generalmente spiegate con il fatto che quest'anno si è registrata una diminuzione nella produzione di grano, soprattutto duro, che ha coinciso con un notevole aumento della domanda su scala internazionale e una consistente lievitazione dei prezzi. Non ci sembra però che questi siano gli elementi essenziali della grave situazione creatasi.

Appare difficile spiegare come una diminuzione del 6 per cento nella produzione granaria, cioè a dire una diminuzione da 95 ad 89 milioni di quintali (pur se bisogna tener conto della più forte caduta della produzione di grano duro), a pochi mesi dal raccolto, possa essere causa della situazione di precarietà nei rifornimenti alle piccole e medie industrie e di consistente aumento dei prezzi, non tanto all'origine della produzione agricola e al consumo finale dei prodotti quanto nelle fasi intermedie.

Appare evidente che le cause fondamentali della grave situazione vanno ricercate nell'azione sfrenata della speculazione (la limitazione dei crediti bancari per l'incetta del grano), nell'assenza d'una adeguata politica di mercato da parte degli strumenti pubblici — l'AIMA viene ancora concepita ed utilizzata unicamente come strumento d'intervento in rapporto alla politica agraria comunitaria e funge praticamente da copertura alla politica di mercato della Federconsorzi —, nella collusione di interessi particolari tra la speculazione e la stessa Federconsorzi.

Si è dato grande rilievo alla notizia che l'AIMA è riuscita a reperire solamente poco più di un milione di quintali di grano, ma non si fa presente invece quanto grano è stato ammassato, in via fiduciaria ed a vario titolo, per conto della Federconsorzi e quanto è stato acquistato dalla grossa industria molitoria e pastaia, dai grossi gruppi commerciali operanti nel settore. Soprattutto non viene adottato un provvedimento che appare indispensabile, cioè il censimento delle scorte esistenti presso i grossi gruppi e dei quantitativi ammassati, a vario titolo, dalla Federconsorzi. Viene annunciata invece la stipula di una convenzione tra l'AIMA e la stessa Federconsorzi per l'acquisto (si dice sui mercati esteri), a prezzi di mercato, di 11 milioni di quintali di grano, di cui 6 di grano duro. Con questo quantitativo, cui bisogna aggiungere i cinque milioni di quintali già acquistati all'estero e che dovrebbero essere disponibili entro la fine di settembre, si arriverebbe a disporre di circa 16 milioni di quintali, cioè di una quota di prodotto sufficiente per incidere seriamente sul mercato e per soddisfare i consumi alimentari primari, pur se resta aperto il grave problema dei mangimi.

Ma le questioni che si aprono sono varie, e tutte estremamente gravi. Intanto, tenuto conto dell'incetta di notevoli quantitativi di prodotto e del controllo praticamente del mercato da parte della Federconsorzi e di altri gruppi, l'acquisto a prezzo di mercato del grano da parte dell'AIMA si tradurrà unicamente in un beneficio unicamente per la Federconsorzi oppure ne avranno anche i produttori agricoli, in particolare i contadini? Secondariamente, tenuto conto che si va verso la cessione alle industrie a prezzi politici del grano acquistato e da acquistare in base a decisioni che dovrà prendere il CIPE, si avvierà una politica per combattere il processo di concentrazione in atto delle piccole e medie imprese da parte delle grandi, soprattutto nel Mezzogiorno e si opererà per allargare le pezzature di pane e le qualità di pasta da vendere a prezzi veramente bloccati e controllati? In sostanza, la AIMA e gli strumenti pubblici di intervento sul mercato avvieranno una adeguata politica nel settore agricolo, industriale e distributivo consona non solo alla lotta contro la speculazione ed il carovita, ma anche orientata ad uno sviluppo equilibrato del settore?

Questi interrogativi ed altri, però, potranno essere sciolti solamente dallo sviluppo della iniziativa delle masse popolari e della classe operaia, delle forze politiche democratiche e di sinistra, nella fase decisiva per dare adeguata concretezza alla lotta contro la speculazione e per adeguate misure d'intervento.

Nicola Gallo

Solenne manifestazione antifascista a Santa Sofia (Forlì)

Partigiani romagnoli e toscani riuniti nella valle del Bidente

Celebrati i 30 anni della guerra di Liberazione - I gonfaloni di quarantatrè Comuni - I discorsi di Boldrini, del sindaco Lotti, dei rappresentanti delle Regioni e di un parroco scampato alla strage di Marzabotto

SERVIZIO

SANTA SOFIA (Forlì), 2 settembre

La vallata del Bidente, ai piedi dell'Appennino nel versante forlivese, oggi è pavesata a festa: migliaia di bandiere e decine di striscioni, macchie rosse nel verde delle colline, hanno accolto stamane i partigiani romagnoli e toscani che in queste località condussero, trent'anni addietro, la vittoriosa guerra di Liberazione contro i repubblichini e le divisioni naziste di Kesserling.

I protagonisti di quei giorni gloriosi per il nostro Paese si sono ritrovati — provenienti da Forlì, Ravenna, Imola, Arezzo, Firenze e da altre province — in occasione dell'incontro indetto dal comitato unitario antifascista di Santa Sofia e dalle associazioni partigiane romagnole e toscane.

A Santa Sofia è toccato così iniziare il ciclo di manifestazioni celebrative del trentesimo anniversario della guerra di Liberazione: lo ha fatto con genuino entusiasmo attraverso la partecipazione diretta di pressoché tutte le famiglie del luogo.

Le donne di Santa Sofia hanno cucito le 2000 bandiere, gli uomini le hanno affisse e predisposto l'accoglimento degli ospiti. Perfino i ragazzi hanno voluto collaborare: e lo hanno fatto allestendo una significativa mostra dei lavori eseguiti presso la scuola media, sul tema della pace e della lotta armata contro gli invasori nazifascisti.

Hanno anche scritto poesie, raccogliendole in un ciclostilato assieme alle testimonianze raccolte dalla viva voce di quanti, trent'anni fa, sui pendii di queste colline si organizzarono per dar vita alla Resistenza.

Santa Sofia, uno dei maggiori comuni della valle, ha rivissuto in queste ultime settimane il clima di collaborazione, di unità, di impegno che fu tipico di quei giorni. Allora, già all'indomani dell'8 settembre, nessuno esitò. Da Santa Sofia e dai centri vicini (Civitella, Cusercoli, Meldola) si raccolsero i primi nuclei partigiani; ad essi si aggiunsero, via via, i giovani di Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna, Faenza, Imola, Lugo, Massa Lombarda e quelli di Arezzo, Pontassieve, Stia, Firenze.

Nascevano, quei primi nuclei, da una coscienza politica popolare che mai aveva ceduto al fascismo: a decine i confinati, gli esuli, i perseguitati figli di quelle famiglie contadine presso le quali i partigiani trovarono sempre l'appoggio più pieno.

Anche quando — e furono giorni drammatici — la barbarie nazifascista si scatenò contro le popolazioni inermi per troncare il legame della gente con le «bande» partigiane: e furono i massacri di Tavolicci, ove caddero 37 persone tra le quali donne e bambini; di Granelli, con 17 morti; di Capanne, ove vennero trucidate 15 persone, partigiani feriti e loro soccorritori. Santa Sofia ha contato 80 caduti.

Con le esecuzioni sommarie, gli incendi, le rappresaglie, il terrorismo repubblichino e nazista mirava ad isolare le formazioni che, sul crinale tosco emiliano, tagliuzzavano e rendevano perforabile la «linea gotica».

Il 12 aprile 1944 l'intera divisione «Hermann Goering» e 5000 repubblichini (in tutto 15 mila uomini) accerchiarono la zona per distruggervi ogni presenza partigiana. Un migliaio di patrioti, la metà disarmati — affiancati da combattenti sovietici, cecoslovacchi, polacchi ed austriaci — resistettero fino a quando le formazioni (sebbene decimate) riuscirono ad emergere dalla stretta mortale. E due mesi dopo la lotta armata riprendeva più viva che mai con l'ottava brigata Garibaldi, fino ai giorni della Liberazione. Momenti di lotta inimmaginabili senza l'appoggio della gente, di questi stessi uomini e donne che oggi hanno accolto con caldi abbracci (e un po' di commozione) gli amici ritornati a Santa Sofia.

I gonfaloni di 43 Comuni emiliano-romagnoli e toscani, le bandiere dell'ANPI e dei partiti politici antifascisti, le insegne delle Amministrazioni provinciali e dei governi regionali di Toscana ed Emilia hanno accompagnato il lungo corteo che si è portato sui luoghi delle battaglie per rendere omaggio ai caduti.

Dinanzi alla lapide che ne ricorda i nomi, nel cimitero di Santa Sofia, anche la corona d'alloro recata dai rappresentanti dell'ambasciata sovietica in Italia.

Nel pomeriggio una grande folla ha assistito al discorso del compagno on. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza; il saluto a tutti i presenti è stato portato dal sindaco di Santa Sofia, compagno Silvano Lotti. Hanno parlato anche i rappresentanti dei governi regionali emiliano (assessore Walter Ceccaroni) e toscano (assessore Gino Filippini) nonché un sacerdote, don Luigi Tommasini ex capitano della Brigata Stella Rossa e uno degli scampati alla strage di Marzabotto. Tra le autorità gli inviati dall'ambasciata sovietica, sindaci e amministratori delle province rappresentate, ex-comandanti partigiani, familiari dei caduti, esponenti dei partiti politici.

Tra la folla centinaia e centinaia di giovani. La loro presenza costituisce ormai una costante delle manifestazioni che si svolgono sui temi della Resistenza: a significare il vivo interesse delle nuove generazioni verso il patrimonio storico e morale della lotta di Liberazione; verso quella «piattaforma antifascista» che fu alla base della Resistenza e consentì ai reparti dell'esercito italiano — ha detto il compagno Boldrini — di combattere per l'onore e la dignità nazionale.

Quella «piattaforma» fu anche il momento di una concezione democratica e antifascista dello Stato che portò alla Repubblica ed alla Costituzione. Le celebrazioni del XXX anniversario della guerra di Liberazione — ha rilevato Boldrini — sono l'occasione per considerare quanto l'elaborazione unitaria delle forze antifasciste sia stata rispettata dai governi repubblicani.

E' un bilancio negativo: perché allontanandosi da quei principi, le classi dominanti hanno scavato un solco tra Stato e cittadini, creando uno spazio all'interno del quale ha potuto inserirsi la reazione e ha potuto trarre fiato il neofascismo.

La battaglia condotta in questi trent'anni dalle forze democratiche — ed anche in questa occasione comunisti e cattolici, socialisti ed indipendenti hanno combattuto insieme — ha certamente isolato il neofascismo respinto dalla coscienza popolare. Ma rimangono le cause che l'hanno fatto nascere, restano irrisolti in gran parte del Paese i «nodi» che hanno fatto da freno all'egemonia democratica.

A questo proposito il compagno Boldrini ha citato gli ultimi episodi della «trama nera», ed ha denunciato i nuovi atti di provocazione verificatisi in Versilia.

Prendiamo atto — ha detto il popolare Bulow — delle dichiarazioni antifasciste con le quali il governo Rumor si è presentato al Paese. Ma alle dichiarazioni debbono seguire i fatti: deve cioè avviarsi senza tentennamenti il processo riformatore delle strutture sociali ed economiche.

Roberto Scardova

Tentativi di rinfocolare il clima di tensione

Due attentati fascisti a Milano

Tritolo contro la sede di un circolo democratico - Bottiglie incendiarie lanciate su una lapide che ricorda il sacrificio di quattro partigiani - Arrestati a Venezia due appartenenti all'organizzazione di teppisti «Fronte della gioventù»

MILANO, 2 settembre

Ancora una volta i fascisti hanno tentato, questa notte, di rinfocolare il clima di tensione nella nostra città con due attentati. Una carica di 300 grammi di tritolo è stata posta verso le 2,40 davanti a una saracinesca del Circolo XXV Aprile in via Comune Antico, nella zona di Greco. L'esplosione, che ha divelto parte della serranda, ha procurato danni al circolo democratico che si aggirano intorno al milione.

Circa una mezz'ora prima un'altra squadra (o la stessa) di teppisti fascisti aveva gettato due bottiglie incendiarie contro la lapide di viale Tibaldi che commemora il sacrificio di quattro partigiani fucilati dai nazi-fascisti. E' andata a fuoco una delle otto corone che erano state deposte dalle autorità cittadine durante la cerimonia di commemorazione dell'eccidio che si era svolta il 31 agosto.

Anche questa volta (e ci si domanda come mai l'ufficio politico della questura non sia ancora riuscito ad individuare i responsabili), l'attentato era firmato dalle SAM con alcuni volantini che sono stati lasciati sul luogo dell'attentato e che contengono il solito farneticare sconnesso e sgrammaticato. Come si è detto l'attentato di via Comune Antico è stato compiuto usando una carica di tritolo di circa 300 grammi, innescata con una miccia a combustione lenta. I danni maggiori sono stati compiuti dalla proiezione di schegge che si è avuta all'interno del locale e che ha danneggiato il biliardo e le pareti.

Il consiglio del Circolo XXV Aprile riunitosi subito dopo l'attentato ha emesso un comunicato in cui si invitano tutte le forze democratiche ed antifasciste della zona a partecipare alla manifestazione che si terrà il 5 settembre, alle ore 18, per dare una risposta democratica al vile gesto fascista. Solidarietà al Circolo di via Comune Antico è stata subito espressa dal comitato inquilini di via Giuliani 18-20.

Ordini del giorno di protesta sono stati effettuati anche dalla sezione Bontadini e dal circolo della FGCI Camillo Torres.

★

VENEZIA, 2 settembre

Nelle prime ore di stamani gli agenti della questura di Venezia hanno fermato, sul ponte dei Carmini, nel sestiere di Dorsoduro, due appartenenti all'organizzazione fascista «Fronte della gioventù» — Sandro Rossetto di 30 anni, di Venezia, e Mauro Boscaro-Tenenti di 22 anni, nativo di Mestre ma residente anch'egli a Venezia — presunti responsabili di un tentativo di incendio compiuto in nottata nella sede del «Manifesto».

BERGAMO

Quattro ordini di cattura contro fascisti per l'aggressione a una studentessa

BERGAMO, 2 settembre

Due giovani aderenti alla organizzazione fascista «Avanguardia nazionale» sono stati arrestati dai carabinieri su ordine del magistrato della Procura della Repubblica di Bergamo per «atti di libidine, atti osceni e violenza privata» nei riguardi della studentessa di 19 anni Patrizia Rinaldi, universitaria di Bergamo.

Inoltre, due ordini di cattura sono stati spiccati dal magistrato nei riguardi di altri due appartenenti ad «Avanguardia nazionale». Questi ultimi, tuttavia sono riusciti a rendersi irreperibili.

I due arrestati sono i fratelli Armando e Stefano Bruno, rispettivamente di 20 e 18 anni, entrambi studenti, i due irreperibili sono Antonio Vecchi e Vincenzo Salerno, entrambi di 19 anni.

I quattro alcune sere fa, mentre Patrizia Rinaldi stava tornando a casa, l'avevano circondata, schernita e insultata, tentando di usarle violenza. Un militare di passaggio, notata la scena, era intervenuto in soccorso della ragazza, disperdendo i quattro.

A Bologna sotto un ponte della tangenziale

In cinque violentano una giovane inglese

BOLOGNA, 2 settembre

Cinque giovani, due dei quali prestavano servizio militare nella nostra città, sono stati arrestati per ordine della autorità giudiziaria perchè incolpati di sequestro di persona, fatto a fine di libidine, violenza carnale e atti osceni in luogo pubblico ai danni di una giovane inglese, Alison Elisabetta Digger, 19 anni, da Bedford che da quasi un mese era ospite come «ragazza alla pari» presso una famiglia bolognese che abita nella centrale piazza S. Martino.

L'identificazione e l'arresto dei cinque giovani è avvenuto poche ore dopo che la Digger, una bella ragazza bionda, alta circa 1,70 capelli lunghi fin sulle spalle, maglietta e calzoni aderentissimi, aveva denunciato il fatto al capo della Mobile dott. Mattioli. La giovane ha sostenuto che dopo le 14 di ieri, mentre stava tornando a casa dei suoi ospiti, nella centralissima via Oberdan era stata fermata da cinque giovani che viaggiavano a bordo di una «Mini Minor» con la targa di Roma. Dopo essere stata circondata dai «corteggiatori» scesi dalla macchina è stata convinta a infilarsi in quella miracolosa utilitaria a suon di schiaffi. I cinque, quindi, l'avevano trasportata alla periferia della città, in un luogo ancora da identificare, ma presumibilmente sotto un ponte della «tangenziale». Qui, in pieno giorno, e con la sollecitazione di un paio di ceffoni, la Digger avrebbe dovuto soddisfare i desideri di tutti e cinque i suoi rapitori.

Elisabetta Digger è andata poi a denunciare le incredibili e ripetute violenze subite alla polizia. Dal numero di targa della vettura di cui la ragazza aveva fornito i primi numeri (Roma H 953) gli inquirenti sono risaliti al proprietario, Giuseppe Petrini, 21 anni, Albano Laziale, località Cecchina, via Montagnana 44, il quale era venuto nella nostra città proprio sabato mattina per ritirare il foglio di congedo, finito il servizio militare di leva, prestato in una caserma della nostra città. Gli avevano fatto compagnia, durante il viaggio di andata e ritorno, nonchè s'erano uniti a lui nella violenza alla giovane ospite inglese, Carlo Pica, 24 anni, da Cecchina, via Lazio 5 e Tommaso Raponi, 19 anni, pure da Albano, via Colle Musone 100 i quali sono stati arrestati questa mattina nelle loro abitazioni.

Gli altri due sono militari in attesa di congedo, già commilitoni del Petrini i quali sono stati bloccati dalla polizia davanti alla caserma di via Due Madonne mentre tornavano allo scadere della libera uscita, Giuseppe Mercatili, 21 anni, da Roma, via Acquaroni 88, il quale in un primo momento aveva presentato anche un alibi poi dimostratosi inconsistente, e Fedeluccio D'Aloisio, 21 anni, da Bari, via Miglionico.

Si è spenta Rosa Savio vedova di Leo Lanfranco

TORINO, 2 settembre

Si è spenta ieri la compagna Rosa Savio, vedova dell'eroe partigiano e medaglia d'argento al valor militare Leo Lanfranco, l'operaio comunista che fu organizzatore ed artefice degli scioperi antifascisti del marzo 1943 alla Fiat Mirafiori e nelle altre fabbriche torinesi.

«Rosina» aveva 72 anni. Operaia della Manifattura tabacchi, legata fin da giovane al movimento antifascista clandestino, aveva condiviso le lotte e l'attività di Leo Lanfranco.

I compagni di lotta di Rosina, i comunisti, i partigiani, la federazione del PCI e la Commissione di controllo di Torino, esprimono ai familiari, e segnatamente alla sorella che ringraziano per l'assistenza prestata a Rosina, il loro profondo e commosso cordoglio. I funerali si svolgeranno domani alle ore 9 partendo dalla casa di San Mauro Torinese dove abitava Rosa Lanfranco.

Il giorno 2 settembre si è spenta serenamente la cara esistenza di

GIOVANNI MELARA

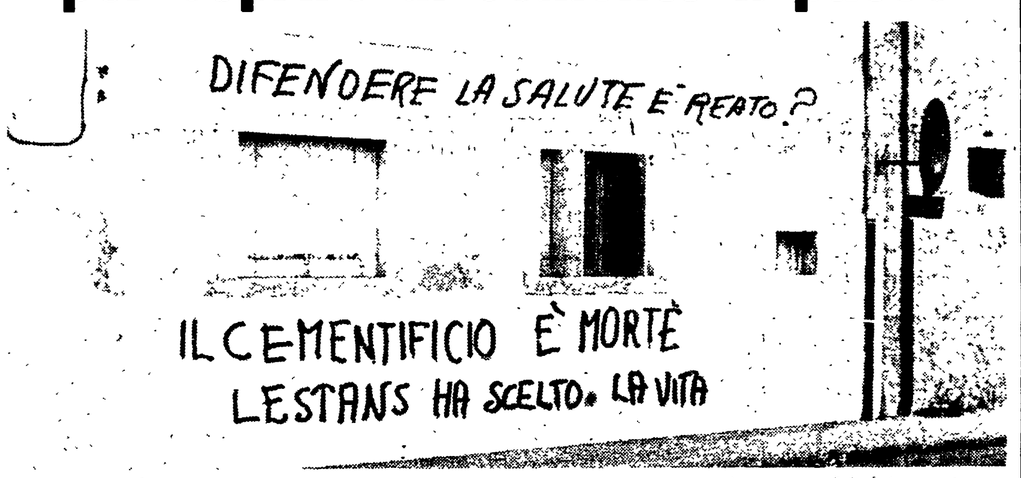
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Wanda, i figli Paolo, Umberto e Daniele.

Roma, 3 settembre 1973.

Società Armando Zega C.I. - Via Romagna, 28 - Telef. 46.96.

La lunga lotta di 800 abitanti contro il cementificio

Lestans: «5 miliardi di vergogna» per coprire di cemento il paese



DALL'INVIATO

LESTANS, 2 settembre

«Cinque miliardi di vergogna»: questa la definizione che gli ottocento abitanti di Lestans, frazione del comune di Sequals, nel Pordenonese, danno del cementificio che, dopo un'interruzione di due anni, ha ricominciato a ricoprire i campi di uno spesso manto di cemento.

Da due anni, dall'ottobre del '71, a Lestans si lotta per difendere il diritto alla salute, per mantenere pulita e verde la vallata. E da due anni la Friulana Cementi tenta di imporre alla vallata il «mostro da cinque miliardi», giocando ora con colpi di forza, ora con manovre meno appariscenti ma non per questo meno insidiose.

In una zona, configurata dalla Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia come «paesaggistica» e destinata a diventare uno dei centri pilota per l'allevamento di bovini e la lavorazione dei prodotti del latte, la Friulana Cementi, senza tener conto di quello che oggi si chiama programmazione economica, ha ottenuto prima il permesso di costruzione e, poi, per quaranta giorni la «licenza di inquinare».

Ancora oggi alle numerose delegazioni che vanno a Lestans a portare la loro solidarietà vengono mostrati i cimeli dei quaranta giorni: pietre letteralmente coperte da uno spesso strato di polvere di cemento. E si ricorda come alla mattina si trovavano i davanzali ammantati di cemento, e come altra polvere di cemento avesse ricoperto la verdura, l'insalata e gli altri ortaggi. E come una delegazione di donne racatasi da un alto funzionario dello Stato a protestare avesse scaraventato sulla sua scrivania quella che prima era fresca verdura e che allora era diventata un ammasso duro e grigio, poltiglia immangiabile.

Sono stati sufficienti — nel '71 — quaranta giorni di attività del cementificio per capire che così non si poteva andare avanti. Lo stesso comune di Travesio, che aveva rilasciato la licenza per la costruzione a ridosso del perimetro comunale di Sequals, aveva fatto marcia indietro.

Per due anni, fino al maggio scorso, il cementificio era stato bloccato. Un picchetto permanente aveva tenuto isolato lo stabilimento dalle sue fonti di approvvigionamento, finché all'alba del 23 maggio un migliaio di agenti di PS interviene a rimuovere con forza gli sbarramenti e caricando la popolazione. Ci sono 19 feriti, proteste in tutta la regione. Un mese dopo, in giugno, altro intervento della polizia, altri feriti tra la popolazione.

A questo punto la battaglia di Lestans sta diventando un fatto di portata nazionale. Contro il cementificio, contro questi «cinque miliardi di vergogna» si schierano le forze politiche, i sindacati, i consigli di fabbrica, l'opinione pubblica tutta.

Il Comitato di lotta di Lestans si fa portavoce delle richieste: ritiro immediato delle forze di pubblica sicurezza, spostamento del forno di cottura in altra zona, ripresa delle trattative con la presenza del Comitato stesso, portavoce qualificato della comunità di Lestans.

La Friulana Cementi — nata con oltre 3 miliardi di denaro pubblico e alla quale partecipa la «Friulia», la finanziaria regionale con il 30 per cento del pacchetto azionario — da parte sua replica che si può trattare, ma che il forno deve continuare a funzionare. Vale a dire che è disponibile ad avviare una trattativa, se nello stesso tempo ottiene il «permesso» di tornare ad inquinare l'ambiente. Comunque trattative o meno, centinaia di camion cominciano a rifornire il cementificio di materia prima: tonnellate e tonnellate di marna e quintali di nafta riempiono i magazzini.

Si parla quindi di filtri, di leggi, eccetera, per stendere una specie di coltre nebbiosa sulle vere responsabilità, sulla realtà delle cose. E queste sono molto, molto semplici. C'è una legge, quella sanitaria del 1934, che esplicitamente indica nei cementifici le industrie più pericolose per cui (art. 216) devono «essere isolate nelle campagne e tenute lontano dalle abitazioni». Non solo, ma l'industria deve essere a tale «distanza dalle abitazioni da non fare risentire i suoi effetti molesti».

L'altra parte — i padroni del cemento — vorrebbe rifarsi alla legge del '66, ma questa non può essere applicata perché i Comuni interessati non hanno mai inoltrato una richiesta di tutela alla commissione centrale dello inquinamento presso il ministero della Sanità.

Si parla anche di filtri: prima di uno che dovrebbe convogliare i fumi nel sottosuolo, poi di un altro elettromagnetico, molto più perfezionato, anche se più costoso. Il tutto rimane sulla carta.

La realtà è che dal giugno del '73 il forno di cottura è stato riacceso e che una polvere insidiosa comincia a depositarsi nuovamente su Lestans. Il Comitato di lotta su questo punto non intende transigere: il forno deve chiudersi e si può riaprirlo solo in altra località lontana dagli abitati.

A Lestans continuano intanto a pervenire centinaia di telegrammi di solidarietà. Significativo, tra questi, quello della Federazione unitaria dei chimici di Porto Marghera, del Consiglio di fabbrica dell'Italcantieri e del sindaco democristiano di Monfalcone, dei lavoratori della Zanussi di Pordenone. Non a caso i tre sindacati — come è stato del resto annunciato nel corso della grande manifestazione popolare di mercoledì sera a Lestans — sono disposti ad andare fino in fondo, sostenere con decisione e fermezza la battaglia ecologica di Lestans.

«La scelta compiuta dagli organi della regione — è detto nel documento CGIL CISL UIL di Pordenone — di incentivare con finanziamenti pubblici la costruzione di cementi nelle zone dello Spilimberghese e Maniaghese, contrasta con ogni principio di vera programmazione, che per essere tale deve sempre basarsi sulla valorizzazione delle risorse locali per lo sviluppo dell'agricoltura e di insediamenti industriali non inquinanti che favoriscano anche il raggiungimento dell'obiettivo della piena occupazione».

No quindi non solo al cementificio di Travesio, ma anche a quello già costruito, a qualche chilometro in linea d'aria, a Fanna e agli altri tre progettati. Cacciati da altre zone d'Italia, dopo lo scempio dei colli Euganei, i cementifici adesso cercano di distruggere quanto rimane della nostra agricoltura, dimenticando, o cercando di far scordare, che l'Italia esporta cemento mentre importa carne e gli altri prodotti della terra.

Giuseppe Muslin

NELLA FOTO: scritte contro il cementificio-inquinante a Lestans.

I partigiani del Montoso e l'ANPI provinciale annunciano con dolore la scomparsa di

ROSA SAVIO

vedova e compagna di lotta dell'eroe garibaldino medaglia d'argento al valor militare Leo Lanfranco.

I funerali si svolgeranno oggi, lunedì, alle ore 9 partendo dalla abitazione di via San Francesco d'Assisi a San Mauro Torinese.

Torino, 2 settembre.

Undici anni fa periva in un tragico incidente la mamma

MARIA SARI DEL CONTE

nel ricordarla il figlio Luciano sottoscrive L. 5.000 per «l'Unità».

Milano, 2 settembre 1973.

PALAZZO del GHIACCIO

VIA PIRANESI, 14 - MILANO - TELEFONO 726.097

QUESTA SERA - ore 21,15 precise

Il più eccezionale spettacolo musicale dell'anno

DISCO D'ORO SHOW 1973

con

Gabriella Ferri - Marcella

Peppino Di Capri - I Pooh e Renato Rascel

nel suo spettacolo: **D'AMORE SI RIDE**

VANNI CATELLANI e la sua Orchestra

I finalisti nazionali del DISCO D'ORO 1973

Presenta DANIELE PIOMBI

PREZZI

Poltronissime	Lire 6.000	Poltroncine sett. B	Lire 3.500
Poltrone	Lire 5.000	Tribuna lat. A	Lire 3.000
Poltroncine sett. A	Lire 4.000	Tribuna lat. B	Lire 2.500
		Ingressi	Lire 1.500

I BIGLIETTI SONO IN VENDITA PRESSO LA CASSA DEL PALAZZO DEL GHIACCIO DALLE ORE 18 ALLE ORE 24.

FUNZIONA IL NUOVO BAR - RISTORANTE - PIZZERIA

SUPERMERCATO DEL MOBILE

SESTO SAN GIOVANNI - Piazza della Repubblica - Tel. 24.82.733 — MONZA - Viale Lombardia, 10 - Tel. 33.720

SIAMO PRESENTI AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'«UNITA'» - Visitate i nostri stands dove troverete il meglio della produzione 1973-1974 - RICHIEDETE IL CATALOGO CON LA CARTOLINA «SCONTO SPECIALE PER IL FESTIVAL NAZIONALE»

Visitate le nostre grandi mostre a Sesto San Giovanni e a Monza